

Francesco Bruni, *Patria*

Patria è dall'aggettivo *patrius*, -a, -um. La parola appartiene al lessico delle origini della vita, all'ambito biologico della paternità e della nascita

La storia delle parole porta a esiti semantici (oltre che a significanti) spesso molto lontani dall'etimo. A questo carattere universale delle lingue si aggiunga la flessibilità di usi e accezioni che, nel caso del lessico intellettuale, inerisce alla ridefinizione e continua modificazione, consapevole o meno, dei concetti.

Cicerone, *De Legibus*

germana patria (*germanus* è da *germen* 'seme'): il luogo natale, la patria vera e propria; è un'espressione che include inoltre la linea genealogica e la memoria della famiglia e del culto familiare

Francesco Bruni, *Patria*

Cicerone dice che chi, come lui, è originario di un municipio ('città annessa a Roma') ha due patrie, «*unam naturae, alteram civitatis*». La prima è la *patria germana*, la seconda la ***patria communis* o *maior patria*** (cioè **Roma**).

Sempre Cicerone distingue, nel *De Amicitia*, tra la parentela di sangue (*propinquitias*) e l'*amicizia*: cemento di quest'ultima è la *benevolentia*, senza la quale il vincolo dell'*amicizia* si dissolve; invece il legame della *propinquitias* non è eliminato dalla mancanza di *benevolentia*. L'*amicizia*, dunque, è frutto di una scelta libera, mentre neppure la malevolenza cancella la parentela.

In altre parole luogo di nascita e genitori non dipendono dalla volontà individuale: sono un **fatto di natura**.

Francesco Bruni, *Patria*

La *maior patria* o *patria communis* di Cicerone è ispirata a un concetto di libertà che può portare alla cittadinanza romana come risultato da un lato dell'azione individuale, dall'altro della disponibilità romana ad accordarla, secondo un processo bidirezionale paragonabile alla libertà dell'amicizia e alla *benevolentia*.

La *patria germana*, invece, non è frutto di scelta da parte dell'individuo e perciò si accosta al carattere necessitato, naturale, della *propinquitias*.

Francesco Bruni, *Patria*

Patria com(m)une: nella *Storia d'Italia* di Guicciardini l'espressione torna nel senso ciceroniano, e con riferimento all'Italia. Guicciardini descrive nel relativo passo la furia distruttrice di soldatesche germaniche, spagnole e italiane, che, rinunciando ad assediare Padova, si scatenano, nel 1513, sui beni materiali della popolazione del contado. Oggetto della distruzione non è la Firenze di Guicciardini ma il territorio della Repubblica di Venezia, che non era stata amica di Firenze. Eppure Guicciardini sottolinea l'offesa alla ***patria comune***: in un'Italia politicamente divisa può essere recuperata la concezione ciceroniana, ridefinita geograficamente nei termini della penisola dalle Alpi al Regno meridionale.

Francesco Bruni, *Patria*

Madre patria (madrepatria): composto documentato a partire dal XIX secolo, nasce per designare il rapporto tra le colonie (in primo luogo quelle americane, ribelli all'Inghilterra) e la potenza che le ha fondate.

Patria matrigna: la patria ingrata verso i propri figli, e più tardi sarà la patria che non sa o non può nutrirli, costringendoli all'emigrazione. L'espressione è molto antica (la si ritrova già nel *Filocolo* del Boccaccio).

Anche Vincenzo Monti parlerà di *patria* come *empia matrigna* perché incurante del popolo e quindi dei suoi figli più deboli.

Patria del Friuli: in *patria* prevale qui una dimensione amministrativa, con il significato di 'provincia' (siamo in epoca medievale).

Francesco Bruni, *Patria*

Altre attestazioni: Alfieri, Dante (*Commedia*), Machiavelli (*Il Principe*), Vico (*Scienza nuova*), Cuoco, Berchet, Pellico, Manzoni (*I promessi sposi*, Marzo 1821), Gramsci.

Non meraviglia che oggi ***patria*** sia parola di uso relativamente raro, per lo spreco che se ne fece nel fascismo, per la diffidenza riservatale poi dall'internazionalismo socialista e comunista, e infine per le odierne pulsioni neolocalistiche.

Lorenzo Tomasin, *Tricolore*

1897: Discorso di Carducci: primo centenario della nascita del tricolore (compare un secolo prima durante la campagna napoleonica in Italia)

Il nostro tricolore può essere considerato un “francesismo araldico”: uno dei tanti segni tangibili dell’influenza politica e culturale francese

Il tricolore francese ha ripreso i suoi colori da quelli della rivoluzione americana, che a sua volta li ha presi dallo Union Jack (che quindi può essere considerato l’indiretto modello originario del vessillo francese e, per suo tramite, della stessa bandiera italiana, attraverso la mediazione di quello americano).

Lorenzo Tomasin, *Tricolore*

Tricolore: in italiano il sostantivo *tricolore*, nel significato ‘bandiera di tre colori’, rappresenta un francesismo semantico, dato che ricalca il corrispondente termine della lingua d’Oltralpe.

La parola *tricolore* già esisteva però come aggettivo e nel significato ‘di tre colori’ (è documentato in italiano almeno dal Seicento).

Da un punto di vista morfologico, si tratta di un prefissato (come *bicolore*, attestato nel *Teseida* del Boccaccio)

Chiara Di Benedetto, *Sessant'anni di discorsi...*

Analisi linguistica dei **discorsi programmatici** pronunciati dai Presidenti del Consiglio dei **57 governi** che si sono succeduti dal 23 maggio 1948 (data di insediamento del quinto governo De Gasperi, il primo dopo la promulgazione della Costituzione) fino al quarto governo Berlusconi, insediatosi il 7 maggio 2008.

Da un punto di vista quantitativo, abbiamo 446.488 forme grafiche totali (occorrenze, o *word-tokens*) e 21.490 forme diverse (tipi, o *word-types*).

I discorsi più lunghi sono quelli di Moro e di Spadolini. I più brevi quelli di Berlusconi.

Parole “piene” più frequenti nel corpus: *governo* (2876), *politica* (916), *Paese* (900), *Parlamento* (769), *Italia* (689), *problemi* (660), *Stato* (552), *sviluppo* (551), *azione* (539), *impegno* (496), ecc.

Chiara Di Benedetto, *Sessant'anni di discorsi...*

TESTUALITÀ

La **struttura testuale** dei discorsi programmatici è rimasta sostanzialmente **invariata** dal 1948 a oggi: ciò dipende dal fatto che i discorsi programmatici vengono pronunciati in una situazione istituzionalizzata al grado massimo (si tratta tra l'altro di una cerimonia prevista dalla stessa Costituzione). Il discorso non è finalizzato a creare i consensi necessari per la concessione della fiducia, poiché al momento dell'esposizione normalmente è già certo che la fiducia sarà data. A questa continuità del contesto corrisponde una sostanziale costanza di molti elementi del testo che sono scanditi da una certa **ritualità**.

Chiara Di Benedetto, *Sessant'anni di discorsi...*

Scaletta

- 1)** Ogni discorso inizia con una **formula di apertura** tendenzialmente fissa (in genere *Signor presidente, onorevoli colleghi*), che si ritrova, con minime variazioni, in tutti i testi analizzati.

- 2)** Alla formula di apertura segue una **sezione introduttiva**:
 - a)** inizialmente sono formulati saluti, ringraziamenti e richiami ad autorità istituzionali;
 - b)** poi si dà spazio a premesse e preamboli sulla situazione sociale e politica nella quale il governo si inserisce;
 - c)** infine si fa riferimento ai principi fondamentali e agli ideali che guideranno l'azione di governo.

Chiara Di Benedetto, *Sessant'anni di discorsi...*

3) Si arriva poi al cuore del discorso, in cui si trova l'enunciazione del programma, cioè gli obiettivi e le azioni che il nuovo governo intende promuovere e attuare nel corso del suo mandato.

Si tratta della parte generalmente più estesa del discorso.

Una minore estensione programmatica si fa particolarmente notare negli ultimi discorsi, quelli di Berlusconi e Prodi.

4) Chiude i discorsi una sezione che presenta di solito, oltre ad alcune formule di rito, la richiesta di fiducia al Parlamento, ulteriori richiami a principi e ideali, ulteriori saluto (o omaggi) alle cariche istituzionali.

Chiara Di Benedetto, *Sessant'anni di discorsi...*

L'**introduzione** e la **conclusione** sono assimilabili, dato che alcuni argomenti dell'una si ritrovano nell'altra (saluti e omaggi, richiesta di fiducia, richiamo di principi e ideali).

Si tratta delle sezione di discorso che registrano più frequenti meccanismi di **embrayage** («l'identificazione di un soggetto con il soggetto dell'enunciato che determina il senso di una vicinanza e condivisione di riferimenti personali, spaziali, temporali, emotivi»): verbi alla prima persona singolare, lessico appartenente alla sfera semantica emotiva, un'alta concentrazione di figure retoriche.

Rispetto alla parte centrale del testo, più arida e spoglia, sono più fluide e discorsive e presentano strutture linguistiche meno impersonali e burocratiche.

Chiara Di Benedetto, *Sessant'anni di discorsi...*

Saluti e omaggi

Le formule di saluto che il presidente rivolge ad altre cariche istituzionali o a personaggi pubblici indicano pienamente la natura cerimoniale e rituale del genere discorsivo. Si trovano di norma nell'introduzione o nella conclusione e si riscontrano nei testi di ogni presidente:

- 1) saluto al Capo dello Stato, presente in quasi tutti i discorsi con poche eccezioni (ad esempio nei discorsi di D'Alema);
- 2) saluto al Presidente del Consiglio uscente;
- 3) a volte ci sono formule di omaggio al Presidente della Camera e al Presidente del Senato;
- 4) formule di omaggio a organi istituzionali non politici (es.: Corte Costituzionale);

Chiara Di Benedetto, *Sessant'anni di discorsi...*

5) citazioni e riferimenti a personaggi noti, sia della sfera politica e istituzionale, sia della letteratura o della storia (es.: Leopardi).

6) citazioni di altri personaggi della politica, spessi di altri Presidenti del Consiglio: il più citato nel corpus è Aldo Moro.

Il presidente che cita di più è Spadolini.

Attraverso la citazione, si crea un legame tra chi cita e chi è citato, per sottolinearne la sintonia di valori e principi.

Chiara Di Benedetto, *Sessant'anni di discorsi...*

Il tempo: motore di cambiamento del genere discorsivo

Negli anni immediatamente successivi al dopoguerra la struttura dei testi, generalmente brevi, è meno ingessata di quella dei discorsi successivi. Le formule di apertura e di omaggio non sono ancora cristallizzate.

Dall'inizio degli anni Sessanta alla fine degli anni Ottanta i discorsi si fanno più lunghi e le formule di omaggio assumono una certa rigidità. Si affermano strutture complesse tipiche del linguaggio giuridico e amministrativo (costruzioni implicite, subordinazione complessa, ecc.).

I primi presidenti della Seconda Repubblica (Ciampi, Amato, Dini) non segnano una frattura con le modalità testuali precedenti.

Sono invece D'Alema, Prodi e Berlusconi a rinunciare alle strutture dense e complesse dei loro predecessori e a preferire una sintassi più snella con periodi brevi.

Chiara Di Benedetto, *Sessant'anni di discorsi...*

Il lessico: nei discorsi pronunciati dall'inizio degli anni Sessanta alla fine degli anni Ottanta i presidenti adottano scelte simili sul piano lessicale; è in questo periodo che si può identificare la culla e lo sviluppo del politichese.

Il primo a staccarsi dalle costanti lessicali tradizionali è Craxi, che pur appartenendo alla Prima Repubblica, è per certi versi accostabile ai presidenti della Seconda Repubblica.

Poi con gli ultimi tre presidenti (D'Alema, Berlusconi e Prodi) siamo di fronte a una vera e propria frattura. Al di là delle differenze stilistiche, la loro vicinanza linguistica conferma che il fattore cronologico si impone su quello ideologico e politico, avvicinando premier di vedute distanti che però condividono lo stesso momento storico.

Benedetta Baldi, *Non sempre pari opportunità...*

Sessismo nel campo del lessico: una serie di termini, espressioni e modi di dire legati a caratteristiche e comportamenti dei due sessi evidenzia come nella lingua si possa riconoscere un tessuto sociale maschilista.

essere uomo / fare la femminuccia (all'imperativo negativo: «Non fare la femminuccia»): non esiste un'espressione **essere donna* («Sii donna») e nemmeno un corrispettivo "maschile" di *fare la femminuccia*

essere un vero uomo (non **essere una vera donna*) esiste *essere femmina* («è un sacco femmina», in riferimento a una donna seducente e sensuale); l'ambito di applicazione è però più dell'alcova che dei comportamenti pubblici

Benedetta Baldi, *Non sempre pari opportunità...*

Donna conquistatrice:

- *femme fatale, fatalona, vamp, maliarda*
- *mangiatrice di uomini*
- *rovinafamiglie (fedifrago è parola dall'accezione non negativa)*

Uomo conquistatore:

- *conquistatore, donnaiolo (impenitente)*
- *sottaniere, puttaniere*
- *seduttore, libertino*
- *rubacuori, playboy, tombeur de femmes, latin lover* (di questi termini non esiste il femminile, quasi che "conquistare" l'altro sesso sia prerogativa esclusiva dell'uomo)
- *cascamorto, bellimbusto, pappagallo (della strada), ganimede, vagheggino*
- *sciupafemmine* (in alcuni dizionari è una forma in versione "rosa" *sciupamaschi*)

Benedetta Baldi, *Non sempre pari opportunità...*

Il più antico mestiere del mondo:

- *meretrice*
- *prostituta*
- *malafemmina*
- *sgualdrina, puttana, troia, baldracca, mignotta, zoccola, ecc.*
- *donnina allegra, bella di notte, buona donna, donna di malaffare, donna di facili costumi, una che fa la vita*
- *donna di strada, battona, passeggiatrice, peripatetica*
- *lucciola, squillo*

prostituto, gigolò, ragazzo di vita, femminiello, marchettaro

Palermo, *L'italiano giudicato dagli insegnanti*

Norma grammaticale e norma sociale: non sempre corrispondono.

Il confine tra usi linguistici **ammissibili** e **non ammissibili** non va immaginato come una linea netta ma come un'area di transizione.

Il docente di italiano deve da un lato maneggiare regole certe che conducano ad azioni didattiche coerenti, dall'altro deve essere consapevole che nella pratica didattica dovrà gestire (e veicolare) regole **a geometria variabile**.

Palermo ha sottoposto un questionario a dei docenti di scuola chiedendo loro di attribuire un giudizio di accettabilità su una serie di diversi usi linguistici così formulato:

1) inaccettabile in qualsiasi contesto; **2)** accettabile solo nel parlato informale; **3)** accettabile nel parlato, anche formale; **4)** accettabile nel parlato e nello scritto di media formalità; **5)** accettabile in tutti i contesti

Palermo, *L'italiano giudicato dagli insegnanti*

Fenomeni oggetto d'indagine:

1) forme oblique di terza e seconda persona usate in funzione di soggetto *lui, lei, loro, te*:

- Ho telefonato a Marco. Poi lui è venuto a prendermi
- Ho scritto a Giovanna, ma lei non ha ancora risposto
- Ho invitato i fratelli di Sara, ma loro avevano già preso un impegno

2) estensione del clitico dativale *gli* in luogo del femminile *le* e del plurale *loro*:

- Ho incontrato Carla, ma non ho pensato di dirgli di venire al mio compleanno
- I bambini non volevano addormentarsi, così gli ho raccontao una favola

Palermo, *L'italiano giudicato dagli insegnanti*

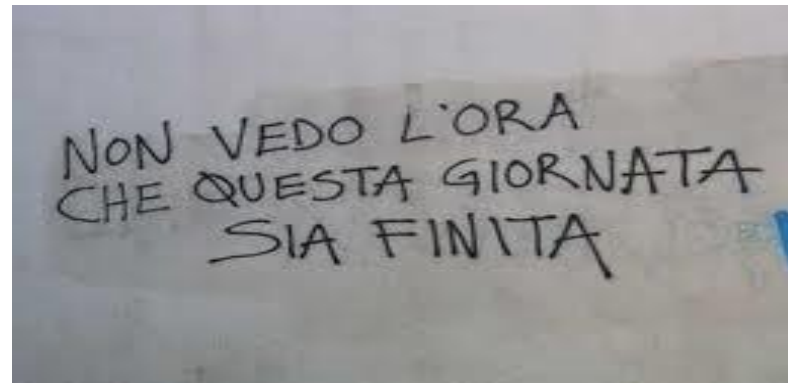
3) impiego di *cosa* e *che* come introduttori di interrogativa:

- Cosa hai intenzione di regalare a Michele?
- Che fai stasera?

4) uso del *che* relativo indeclinato (con o senza ripresa pronominale):

- Ho provato degli sci che ci fanno sciare anche i principianti
- L'anno che ci siamo conosciuti era bisestile

Il pronome relativo *che*



CHE

Il bambino *che piange è il mio*
che vedi è il mio

CUI

SCOPRI SUBITO
QUELLO DI CUI
HAI BISOGNO!

PIÙ SPLENDORE
CLINIQUE



CLINIQUE
clarifying lotion
1
clarifiante
VERY DRY TO OILY

Scopri subito! ▶

Che invariabile

1) *sono un ragazzo fortunato / perché non c'è niente che ho bisogno*

(Jovanotti, *Ragazzo fortunato*)

2)



3) *L'anno che sono andato in vacanza in Sardegna*
L'anno in cui sono andato in vacanza in Sardegna

Palermo, *L'italiano giudicato dagli insegnanti*

5) Frasi con **ordine marcato** dei costituenti:

Dislocazione a destra: Lo vuoi un bicchiere d'acqua?

Dislocazione a sinistra: Il nuovo numero della rivista lo
comprerò domani

Frase scissa esplicita: è di questo che dobbiamo parlare

Frase scissa implicita: Sono stati gli inglesi a fare l'offerta
migliore

SINTASSI MARCATA

ORDINE MARCATO DEI COSTITUENTI DELL'ENUNCIATO (*SINTASSI SEGMENTATA*)

Dal punto di vista pragmatico-informativo, in un enunciato si può distinguere:

Tema/Rema

«Un gatto grigio sta giocando nel tuo giardino»



TEMA



REMA

In una frase *non marcata*, cioè 'neutra' (SVO), tema e soggetto in genere coincidono

In una frase *marcata*, o *segmentata*, l'ordine 'normale' può essere modificato e, per ragioni di enfasi comunicativa, i costituenti frasali possono essere riposizionati all'interno dell'enunciato (ciò che è *rema* diventa *tema*, e ciò che è *tema* diventa *rema*)

Dislocazione a sinistra: «I debiti bisogna pagar*li*»

«Questo libro non *l'*avevo mai letto»

«A Mario *gli* ho fatto un regalo»

«A Firenze *ci* vado spesso»

Il pronome che riprende l'elemento dislocato è chiamato *anaforico*

Tema sospeso (o *nominativus pendens*):

«La ferita, mi tolgono i punti domani»

«lo, speriamo che me la cavo»

«Gianni, non gli ho detto nulla»

«Parigi, ci vado spesso»

Dislocazione a destra:

«Non *l'*avevo mai letto questo libro»

«*Gli* ho fatto un regalo a Mario»

«*Ci* vado spesso a Firenze»

Il pronome che anticipa l'elemento dislocato è definito *cataforico*

Frase scissa:

«Non ho mai letto questo libro» → «¹È questo libro ²che non ho mai letto»

Strutture presentative: 'c'è presentativo'

«C'è Mario che ti aspetta»

«C'è uno studente che chiede informazioni»